

Mi chiamo Sguerso Sergio e sono nato a Savona il 12 gennaio 1928. Avevo 16 anni quando, tornando da scuola, un mio compagno mi dice che mio fratello è stato ucciso, sulle colline di Savona in uno scontro armato con la Gnr, è morto lui, è morto uno della Gnr. Io da quel momento, avendo mio fratello 24 anni e vedendolo come un mito, ho continuato a vederlo ancora di più un mito non soltanto di fratello maggiore, ma di eroe. Mi sono portato dietro questo ricordo per tutta la vita, questo mito che dura tuttora e il fatto che duri tuttora è importante per me che sono nonno e che posso raccontare ai miei nipotini la storia di quello zio famoso.

Mi vuole raccontare qualcosa sulla sua famiglia?

La mia famiglia è una di quelle che sarebbe da descrivere in un romanzo. Nove figli, mio padre, impiegato alle funivie e amante della musica a livello dilettantistico, pianoforte. Pianoforte dalla musica classica alle opere, ma sempre a livello di dilettante. Cantavamo tutte le opere di questo mondo dalla Bohème alla Butterfly ecc. ecc. Si dilettava anche di musica classica, ogni tanto sbagliava la nota su Chopin ma per noi era nostro padre che suonava. Di nove figli nessuno ha mai toccato un pianoforte è uno dei risultati di avere un padre musicista. Come famiglia siamo stati sempre molto uniti anche, tengo a dirlo, rappresentando politicamente tutto l'arco costituzionale. In casa nostra c'era il comunista, c'era il democratico cristiano, non c'era ovviamente il fascista, e poi tutte le idee, mia madre era socialista, insomma quando c'erano le votazioni, ognuno prendeva la sua strada però con una unità, mi permetto di dire, di intelligenze che ci permetteva di non far parole e di amarci e volerci bene. Eravamo una famiglia nota a Savona perché la famiglia Sguerso era una famiglia ritenuta benestante, anche se poi eravamo una famiglia assolutamente normale, anche dal punto di vista economico. Avevamo però ognuno di noi un qualche cosa in più: io per la poesia, mio padre per la musica, due mie sorelle per la ginnastica, una ha insegnato e siamo venuti su eterogenei ma al tempo stesso uniti, diciamo simpaticamente facenti parte di una città come Savona dove siamo conosciuti da tutti. La famiglia Sguerso è conosciuta innanzi tutto perché avevano delle drogherie ma conosciuta anche per questo carattere gioviale che abbiamo, quasi allegro, superiamo molte difficoltà con l'umorismo. Non vorrei essere frainteso ma noi cerchiamo in tutte le situazioni sempre la nota positiva e anche lieta dove è possibile.

Come viveva la sua famiglia prima della guerra, durante il fascismo?

Durante il fascismo, eravamo, come la maggior parte degli italiani, condizionati dall'idea del fascismo e in casa mia io ero "balilla", andavo alle adunate, mia sorella era "giovane italiana" e vivevamo un po' tutti come nel film "La giornata particolare". Ovviamente con la guerra abbiamo e capito e soprattutto subito quello che era il vero volto della dittatura. Poi, con la morte di mio fratello è crollato tutto, anche qualcuno che aveva qualche simpatia di divisa ed orpello, è crollato tutto. Dopo la guerra siamo stati una famiglia molto impegnata sul piano civile ma a livello politico, un mio fratello è stato consigliere comunale e io anche e poi gli altri si sono limitati a ricordare il passato.

Cosa ricorda del suo periodo scolastico?

Ricordo che al sabato andavamo all'adunata, io ero nei "marinaretti" e ce l'avevo con i balilla perché i balilla avevano il fucile e noi non l'avevamo ma eravamo dei bambini. Dopo, a 15 anni era il 1943 e non sono arrivato agli avanguardisti, anzi mio fratello era nell'aviazione in Africa, è tornato ed è passato nei partigiani nel 1944 e nell'ottobre del 1944 è morto. Da allora il fascismo è stato completamente sepolto. Io comunque l'ho vissuto in periodo infantile come tutti i bambini di allora, non l'ho vissuto a livello di gioventù anche come periodo scolastico, in quanto era già avvenuto il trapasso ideale e la tragedia. Oggi capisco benissimo che non dovevamo concedere, però allora eravamo un po' tutti coinvolti.

Siamo arrivati al 1943, anno di svolta, ma come avete vissuto la guerra fino al 1943?

Prima del 1943 eravamo quegli italiani normali che facevamo la prima, la seconda media, io la scuola media l'ho iniziata nel 1940, che mettevamo le bandierine sulla cartina "Abbiamo conquistato Gonda" "Abbiamo conquistato una posizione in Russia" "In Cirenaica avanziamo". Avevamo in guerra due fratelli, uno in aviazione, attraverso questi fratelli

sentivamo l'andamento della guerra e volevamo che loro vincessero. Soltanto il 1943 e la caduta del fascismo e soprattutto le prime vittime del fascismo, alla Madonna degli Angeli a Savona, ci hanno convinto che la ragione era dall'altra parte.

E invece come viveva la guerra la gente comune?

Noi avevamo fame, avevamo fame. Eravamo una famiglia molto, molto rispettosa delle leggi e dei regolamenti. Quindi anche a livello di latte, noi avevamo il nostro mezzo litro, litro al giorno e assolutamente non andavamo a cercarne altro, c'era mezzo litro per tutti. Quindi rispettavamo le leggi, anche le leggi di allora anche perché era il Sindaco che le faceva e non era Mussolini, però era il periodo in cui bisognava essere tutti razionati e lo eravamo anche noi e davamo un consenso a questo perché capivamo che dovevamo mangiare poco ma mangiare tutti. Poi invece a livello di fame, io sono proprio arrivato a non uscire alla sera quando arrivavano gli aerei a bombardare perché pensavo che una bomba potevo anche non prenderla ma di fame morivo sicuramente. Ricordo questo concetto qui che, tra l'altro, me lo aveva insegnato questo mio fratello caduto nei partigiani a 200 metri da casa. Andavamo avanti, come del resto tutti gli italiani delle grandi città, attraverso un rastrellamento bestiale di viveri e di libertà.

Anche di libertà, alle nove e mezza c'era il coprifuoco, io portavo volantini in giro, avevo 16 anni, e una volta mi hanno preso i tedeschi. Mi hanno preso i tedeschi, mi hanno messo contro il muro e per la prima volta ho sentito il freddo della rivoltella e questo che mi diceva "lo te sparare!". Ogni volta che adesso passo di lì penso che poteva esserci una lapidina con il fiore. Però mi hanno preso e mi hanno portato in una caserma sopra Valloria, mi hanno tenuto fino a mezzanotte e poi mi hanno detto "Tu bambino, tornare a casa" gli altri li hanno portati in Germania e non li ho più visti. Questo è avvenuto nel dicembre 1944, dopo che mio fratello era stato ucciso il 26 ottobre del 1944.

Facciamo ancora un passo indietro. Parliamo del 25 luglio e dell'8 settembre 1943?

Il 25 luglio mio fratello era all'Accademia di Caserta in aviazione e stava per finire il terzo anno e poi sarebbe diventato sottotenente dell'aviazione. Mi ricordo le lettere in cui descriveva il primo volo che aveva fatto da solo, una cosa emozionantissima. Al tempo stesso quando è tornato a casa, la sua ragazza ha avuto un figlio e si è sposato. Si è sposato e ha continuato a rimanere nell'aeronautica anche dopo l'8 settembre. Mi ricordo che nel gennaio del 1944 ha deciso di prendere la strada dei monti. E' andato in montagna, su a Montenotte, vestito da tenente dell'aeronautica, tanto è vero che un partigiano, Tom conosciuto a Cairo, lo ha fermato e voleva ucciderlo subito. Poi ha deciso di portarlo all'accampamento, poi ha chiesto di stare nei partigiani ed è rimasto lì. Ha fatto diverse azioni, è stato molto coraggioso, e probabilmente questo suo coraggio ha inciso anche sul fatto di non fare attenzione a certi passaggi.

Quando era partigiano suo fratello si metteva in contatto con la famiglia?

Mio fratello si metteva in contatto con la famiglia, attraverso due o tre appuntamenti che ci siamo dati. Ci siamo visti una volta alle "Smeuggie" su a Naso di Gatto, una volta è andata mia madre con una mia sorella a Cortemilia, poi dovevamo vederci ma c'è stato uno sbandamento. Dovevamo vederci di nuovo lì a Naso di Gatto ma non ci siamo potuti vedere e invece lui era venuto, noi pensavamo che non ci fosse. Poi, per vedere suo figlio, è venuto giù e ci è rimasto in uno scontro a fuoco incredibile, ma questi sono particolari ovi che si possono immaginare. Io ripeto che di questo mio fratello ho fatto un mito e ancora oggi quando ripenso a tutta la mia vita, penso che la mia vita sia stata condizionata favorevolmente da questo fatto. Morire per la libertà, per gli ideali...

Lei nel 1943 cosa faceva?

Ero ancora a scuola, frequentavo l'Istituto magistrale e facevo il penultimo anno. Mi ricordo che, quando è finita la guerra, il 25 aprile siamo venuti tutti giù, ero nei partigiani di Ellera, avevo liberato Ellera insieme a questi partigiani che stavano a Naso di Gatto. Prima facevo la staffetta e poi sono venuto giù insieme a loro e, l'8 di maggio sono stato interrogato dalla mia professoressa di filosofia perché senza quell'interrogazione non potevo passare all'ultimo anno delle magistrali. Mentre mi interrogava è scoppiata la bomba della galleria in Valloria. Lei sa già che cosa è successo, decine e decine di morti...

Perché è scoppiata quella bomba?

E' scoppiata perché dentro la galleria c'era un deposito di siluri e di armi pesanti della marina militare che era controllata dai tedeschi. Dentro la galleria c'era un cunicolo, un